

Roma, la vittima della tentata violenza: «Ora che è qui vicino sono terrorizzata». L'aveva salvata il figlio

# Torna lo stupratore della porta accanto

Aveva cercato di violentare la sua vicina di casa ma venne messo in fuga dal figlio della donna, un bambino di 10 anni. Adesso L.B., 20 anni, è stato rimesso in libertà grazie ad una perizia che lo definisce incapace di intendere e di volere perché colto da un raptus nel momento del tentato stupro. Così è tornato a vivere nello stesso pianerottolo dove abita lei, a pochi metri dalla sua vittima mancata. «Sono terrorizzata - dice A.P. - l'incubo continua».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Rivivo l'incubo di quei giorni, lo rivivo per intero. Adesso posso rivedermelo davanti in ogni momento. Anche stendere la biancheria diventa un problema». A.P., 40 anni, alle spalle un tentativo di violenza sessuale subito dal suo vicino di casa, L.B. un ragazzo di 20 anni che - paradossi della giustizia - di nuovo libero da pochi giorni è tornato a vivere nello stesso pianerottolo, dello stesso palazzo di periferia dove la donna abita con il marito e con il figlio di 10 anni, il bambino che cinque mesi fa la salvò dallo stupro.

## «Una fantasia erotica»

Quel ragazzo nei giorni scorsi ha ottenuto la libertà ed è tornato ad abitare con i genitori, accanto alla casa della donna che tentò di violentare. Nel maggio scorso, agli investigatori che lo avevano arrestato con le accuse di violenza sessuale e lesioni, L.B. aveva confessato che da più di un anno coltivava una «fantasia erotica» nei confronti della sua vicina: per questo aveva cercato di abusare di lei. Era

stato arrestato, inviato in un centro di igiene mentale, poi aveva trascorso due mesi agli arresti domiciliari a casa di una zia.

Ma una successiva perizia psichiatrica lo aveva dichiarato incapace di intendere e di volere al momento del fatto e socialmente non pericoloso. Proprio così: non era in grado di capire quello che stava facendo, una incoscienza che lo aveva colto - secondo i periti - proprio negli attimi del tentato stupro.

Grazie a quel documento, ad oltre cinque mesi dal tentativo di violenza carnale, L.B. ha riottenuto la rimessione in libertà ed è tornato ad abitare accanto alla sua vittima, che vive adesso nell'angoscia di imbattersi nuovamente nel suo aggressore.

## La vicenda

La vicenda ebbe inizio il 29 maggio scorso in un quartiere periferico di Roma. Quel giorno il ragazzo bussò con una scusa all'appartamento della donna. Era un vicino di casa, una persona cono-

sciuta. Così A.P. aprì l'uscio e lo fece entrare.

Fu allora che L.B. estrasse dalla tasca un coltello, richiuse dietro le spalle la porta, si sbottonò i pantaloni e, trascinando la donna fino alla stanza da pranzo, la scaraventò sul pavimento tentando di violentarla.

Il ragazzo, però, non sapeva che in casa c'era il figlio della vittima prescelta, un bambino di 10 anni che dal bagno, dove si trovava, sentendo le urla della madre, prima che queste venissero soffocate dalle minacce, corse nella stanza da pranzo e si avventò sul vicino di casa.

## La ricostruzione della donna

Ecco come la donna ha ricostruito la storia ai microfoni del Tg5. «A casa c'era mio figlio che sentendo le urla è venuto verso la camera da pranzo e si è trovato davanti agli occhi quella scena orribile. Il ragazzo a cavalcioni sopra di me con il coltello in mano. Lo ha preso per i capelli e lo ha tirato di lato». Nella sostanza lo trascinò fino al pianerottolo e lo mise in fuga.

Una vicenda che ha segnato profondamente il bambino che, rimasto traumatizzato, è sotto choc da allora. Il suo intervento, però, sventò il pericolo e mise in fuga il ragazzo dell'appartamento accanto. Dopo un periodo trascorso in un centro di igiene mentale e due mesi agli arresti domiciliari in casa di una zia, L.B. si è visto riconoscere da un consulente psichiatrico, nominato dal pubbli-



Dario Coletti

co ministero della procura della Repubblica di Roma, Diana De Martino, l'incapacità di intendere e di volere al momento del fatto e la non pericolosità sociale. Secondo il perito d'ufficio, l'aggressore sarebbe stato colto da un raptus.

## Una controperizia

Una conclusione che vede la netta opposizione dell'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale della donna. «Per questo motivo - dice il penalista - ho chiesto ad un mio consulente psichiatrico di controbattere le conclusioni del perito d'ufficio e di rivedere tutta la storia. Una controperizia che critichi quella che è stata depositata».

L'avvocato contesta anche la parte dell'accertamento in cui si dice che non si può sapere se il giovane possa reiterare il reato. Secondo Caroleo Grimaldi la situazione che si è venuta a determinare è «assolutamente grave e rende necessaria una modifica normativa per cui una persona non ritenuta imputabile per incapacità di intendere e di volere al momento del fatto non sia messa nelle condizioni di reiterare la condotta perché in tal modo si costringe la vittima di una vicenda certamente grave a soffrire senza limiti di tempo le conseguenze. I genitori del giovane - conclude il penalista - avrebbero l'obbligo morale di cambiare casa».

Insomma, secondo il legale - indipendentemente dalle risultanze giudiziarie - la famiglia di L.B. dovrebbe avere il «buon gusto» di evitare che il ragazzo viva a pochi metri dalla sua mancata vittima. Questo, indipendentemente dalle modifiche delle norme che il legale chiede.

Questo potrebbe contribuire, quantomeno, ad evitare alla donna e alla sua famiglia l'incubo di rivedersi sbattuti in faccia continuamente gli attimi di quella vicenda drammatica.

«Pensate a mio figlio - ripete la donna - Al rischio che torni ad incontrare quel ragazzo per le scale. Non si può vivere con l'incubo continuo».

Forti concentrazioni di ammoniaca all'altezza della città toscana. Forse viene da un allevamento di maiali

# Arno inquinato, Arezzo senz'acqua

CLAUDIO REPEK

■ AREZZO. Una domenica con l'autobotte. Il risveglio degli aretini non è stato dei migliori: nemmeno una goccia d'acqua dai rubinetti. E questo grazie a una grande quantità di ammoniaca che nella notte aveva fatto la sua comparsa in Arno. I tecnici dell'acquedotto hanno immediatamente riscontrato la presenza della sostanza inquinante e hanno quindi interrotto l'erogazione dell'acqua potabile. La città ha avuto ancora alcune ore di autonomia: in qualche zona i rubinetti si sono chiusi verso mezzogiorno.

Il meccanismo di distribuzione ha una stazione di partenza al potabilizzatore e poi un serbatoio in Fortezza, cioè nella parte alta della città da dove si diramano le tubazioni che arrivano nei quartieri. Inoltre era domenica, e molti condomini dispon-

gono di serbatoi con una riserva d'acqua che nelle prime ore del giorno festivo hanno impiegato qualche tempo per esaurirsi. Una volta riscontrata la presenza di ammoniaca nel deposito centrale della Fortezza, anche quest'ultimo è stato chiuso. Alle 10 si è tenuta in prefettura una prima riunione della Protezione civile nel corso della quale è stato deciso di collocare in città una decina di cisterne.

Gli aretini hanno caricato le taniche in auto e si sono recati nei punti di distribuzione: area ex Zuccherificio, Tortaia, Porta Stufi, Villa Severi, Centro Affari, Pesciola. Al lavoro di distribuzione hanno preso parte il Comune, i Vigili del fuoco e la Forestale. Sono state utilizzate anche grandi cisterne, con capacità fino a 14.500 litri, e sono stati mobilitati pure i vigili del fuoco di Siena, Prato e

Livorno. Non si sono registrati particolari difficoltà: ospedali e strutture per anziani sono stati riforniti regolarmente di acqua.

Intanto i tecnici dell'Usl insieme alla polizia giudiziaria ripercorrevano l'Arno a ritroso, cioè da Arezzo verso l'Alto Casentino. Obiettivo: individuare la fonte dell'inquinamento. I primi esami chimici, eseguiti nella mattina, avevano offerto alcune indicazioni: l'ammoniaca si era presentata all'impianto di potabilizzazione in concentrazione molto forte. I primi sospetti erano ricaduti sui «soliti noti», cioè su coloro che già in passato si erano resi responsabili di inquinamenti di torrenti e fiumi. Quindi gli allevamenti zootecnici, in modo particolare quelli di suini, e le aziende orate.

Dopo la perlustrazione del corso del fiume nelle ore della mattina, ieri pomeriggio si è tenuta in prefettura

una seconda riunione alla quale ha preso parte anche il procuratore della Repubblica presso la pretura, Vincenzo Scolastico, che ha aperto un'inchiesta sull'accaduto. E in serata, al termine di questo incontro, è emerso il principale sospettato: si tratterebbe di un allevamento suinicolo in località Archiano, nel comune di Bibbiena, nell'Alto Casentino. Non è chiaro come si sia potuto verificare l'inquinamento. L'ipotesi più semplice è che si sia rotta una vasca che contiene i liquami e le deiezioni degli animali, che sarebbero finiti nel torrente e da qui nel fiume Arno.

Ora si tratta di attendere la conclusione dell'inchiesta avviata ieri mattina dal procuratore Scolastico. In serata, comunque, squadre di tecnici erano al lavoro per riparare gli argini di una pozza di liquami che potrebbe essere la causa dell'inquinamento da ammoniaca.

La separazione sono continuate le tensioni con l'ex marito, da lei più volte denunciato per non aver versato gli assegni necessari al mantenimento dei figli.

Il tribunale dei minori bresciano, sulla base delle relazioni delle assistenti sociali, ha deciso l'allontanamento dei bambini dalla famiglia, rilevando «il loro manifesto disagio» per la presenza di genitori incapaci di soddisfare i bisogni dei figli per immaturità. «I miei figli non sono mai stati trascurati - sostiene con fermezza C.C. - Quando non ci sono io, a occuparsi di loro sono i miei genitori, che abitano a due passi da casa mia. Se il Comune desse a me i soldi che pagherà per il "Villaggio Sos" (200.000 lire al giorno, ndr) potrei smettere di lavorare e stare accanto ai miei figli».

# «Cerco mia figlia da 15 anni»

In carcere per errore, appello dell'imprenditore

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Di essere rimasto per errore in carcere per otto giorni dopo un'inchiesta e un processo avvenuti a sua insaputa, importa poco ad Achille Capogna, un imprenditore edile di Cisterna di Latina. Molto di più gli sta a cuore richiamare all'attualità una vecchia ferita mai rimarginata. Nel 1981 la figlia Patrizia, che allora aveva 14 anni, è scomparsa e la famiglia non ne ha più avuto alcuna notizia. Lo ha rivelato lo stesso imprenditore ad un giornalista che gli chiedeva di ricostruire la vicenda dell'arresto. «Il mio dramma è un altro, non sono i giorni di carcere che mi hanno portato tanta pubblicità - ha risposto Capogna - molti vogliono sapere cosa ho fatto in carcere, cosa provo, però la cosa che di più mi rattrista è aver perso una figlia e non sapere che fine abbia fatto». «È stata cercata ovunque - ha aggiunto l'imprenditore - i carabinieri hanno la sua fo-

to e anche l'Interpol se ne è occupata, altro che giorni di galera, darei tutto per riaverla con me».

La moglie di Capogna, Lidia, ha raccontato che Patrizia scomparve un sabato di settembre: era andata ad una festa a Latina con degli amici e compagni di scuola, è uscita dalla festa intorno alle 20, raccontò all'epoca un'amica, da allora non è più tornata. «Patrizia era gelosa del fratellino più piccolo, Massimiliano - ha spiegato la madre - ogni tanto mi rimproverava, dicendo che volevo più bene a lui, ho pensato: forse è per questo che è andata via. Ho pensato tante altre cose... dopo tanti anni di distanza è come se fosse ieri, non riesco a farmene una ragione».

Solo un anno dopo la scomparsa, la ragazza telefonò a una zia per far sapere di essere viva, ma il contatto si è interrotto bruscamente: «Devo andar via, saluta mamma». Poi più nulla. Negli anni scor-

si i genitori di Patrizia sono stati chiamati più volte per riconoscere dei cadaveri, ma tra questi non c'è mai stato quello della figlia. «Noi crediamo che sia ancora viva e speriamo che prima o poi torni - hanno affermato - non importa che vita conduca, con chi sta, vogliamo solo rivederla».

Quindici anni fa Lidia e Achille si rifiutarono di rivolgersi ai giornali, un po' per paura e un po' per pudore: adesso, dopo l'esperienza del carcere per errore e il ruolo che nella vicenda hanno svolto i mass-media, hanno detto di essersi decisi a parlare nella speranza che il loro appello possa raggiungere la figlia. A pensare di rivolgersi a «Chi l'ha visto» è stato il fratello Massimiliano. «Ma io non me la sono sentita - dice la signora Lidia - era come mettere in piazza mia figlia e questo non l'ho mai voluto». «Che si viva io non solo lo spero ma lo sento. Certo i casi di ragazze scomparse e di cui non si è saputo più nulla sono tanti».

Per il tribunale è «immatura»

# Una madre contro i giudici «No, i miei bambini non me li porteranno via»

■ MANTOVA. «Non riusciranno a strapparmi i bambini»: C.C., 29 anni, operaia di Canneto sull'Oglio, in provincia di Mantova, non accetta il decreto con il quale il Tribunale dei minori di Brescia ha stabilito l'affidamento dei suoi figli, due bambini di 12 e 10 anni, al «Villaggio Sos» di Mantova. «Giovedì - ha annunciato la donna, disperata - non li accompagnerò all'istituto».

C.C. è separata dal marito dal 1992. La sua è una vicenda purtroppo comune a molte altre donne in condizione di disagio economico e sociale, che dopo aver sofferto per la separazione e il divorzio si vedono prima negare dall'ex coniuge gli alimenti cui avrebbe diritto, e poi rischia di perdere i figli proprio perché non è - o così pare alla magistratura minorile - non in grado di accudirli. E così è

andata anche a C.C.: anche dopo la separazione sono continuate le tensioni con l'ex marito, da lei più volte denunciato per non aver versato gli assegni necessari al mantenimento dei figli.

Il tribunale dei minori bresciano, sulla base delle relazioni delle assistenti sociali, ha deciso l'allontanamento dei bambini dalla famiglia, rilevando «il loro manifesto disagio» per la presenza di genitori incapaci di soddisfare i bisogni dei figli per immaturità. «I miei figli non sono mai stati trascurati - sostiene con fermezza C.C. - Quando non ci sono io, a occuparsi di loro sono i miei genitori, che abitano a due passi da casa mia. Se il Comune desse a me i soldi che pagherà per il "Villaggio Sos" (200.000 lire al giorno, ndr) potrei smettere di lavorare e stare accanto ai miei figli».

Salerno

# Lei lo lascia Lui le spara col fucile

■ SALA CONSILINA (Salerno). Un operaio di 43 anni, Raffaele Vegliante, di Padula, è stato arrestato con l'accusa di tentativo di omicidio premeditato, danneggiamento aggravato, porto abusivo di arma da fuoco e spari in luogo pubblico dai carabinieri subito dopo aver sparato con un fucile da caccia alla sua ex convivente, Ofelia Barra, di 46 anni.

La donna era nella cucina della sua abitazione di Padula, in provincia di Salerno, in via Vascella, in un appartamento al piano terra, quando è stata fatta segno attraverso la finestra da una raffica di colpi esplosi da un fucile da caccia che solo per caso fortunato non l'ha raggiunta.

Raffaele Vegliante - secondo quanto è stato successivamente accertato dai carabinieri della stazione di Padula - qualche ora prima aveva fatto avvicinare Ofelia Barra - con la quale aveva convissuto per un certo periodo di tempo, fino a quando il rapporto tra i due si era definitivamente deteriorato e lei l'aveva lasciato - da un comune amico per convincerla a ritornare da lui, minacciando che in caso contrario l'avrebbe ammazzata.

Una minaccia che non ha tardato a concretizzare: Vegliante si è armato di un fucile da caccia detenuto legalmente in casa, e dopo averlo caricato a pallettoni ha raggiunto in auto l'abitazione della donna, sparando all'impazzata al suo indirizzo attraverso i vetri della finestra.

L'energimento è poi fuggito a bordo della propria auto, ma è stato ben presto raggiunto e arrestato dai carabinieri, messi in allarme dal rumore degli spari. Vegliante è stato poi trasferito alla casa circondariale di Sala Consilina, dove sarà interrogato questa mattina dal magistrato.

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»**  
**AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI**  
**DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma £. 25.000)

Visto consolare: lire 40.000

Supplemento alta stagione: lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

**IME** (Numero Verde) **167-341143**

Nove

La musica del secolo

**cento**

**Il Novecento**

**e il balletto**

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine